

Campagna per l'iniezione del vaccino:
non protegge dall'aviaria ma aiuterà
a gestire una eventuale emergenza

Il rischio di un "accavallamento" fra i
due morbi: la sintomatologia è simile,
ma quella dei polli sarà più violenta

Antidoti e medici-sentinella l'Italia aspetta la pandemia

MARIO REGGIO

ROMA — «Il vaccino contro l'influenza normale non ha alcuna possibilità di proteggere contro l'aviaria "umanizzata". E poi il ceppo virale pandemico potrebbe essere diverso da quello che colpisce i polli. Ma è comunque importante che un numero sempre maggiore di persone si vaccini contro l'influenza invernale».

Detta così sembra una contraddizione in termini. Detta poi dal professor Donato Greco, direttore generale del dipartimento di prevenzione sanitaria del ministero della Salute, potrebbe lasciare perplessi. Ecco la spiegazione. «Ci dobbiamo vaccinare perché ciò significa non solo cominciare a predisporre le difese possibili contro l'epidemia influenzale che sicuramente arriverà a gennaio come tutti gli anni, ma anche per prevenire un rischio di comunanza antigenica e per una questione logistica: abituarci a convivere con il vaccino renderà meno diffi-

cile attuare un eventuale intervento d'emergenza».

Lo scorso anno in Italia si sono vaccinate più o meno 13 milioni di persone, in gran parte appartenenti alle fasce a rischio. Secondo gli esperti ancora troppo poche. Ma ora che l'aviaria "umanizzata" comincia a far paura cosa accadrà? Greco evidenzia il rischio di "accavallamento" tra le due influenze. «La sintomatologia è simile, anche se quella derivante dall'aviaria potrebbe essere più violenta perché il virus non è noto al nostro organismo», precisa. Ma è giusto lasciarsi la testa senza sapere se e quando colpirà l'uomo? Al momento, le cose certe sono: il virus H5N1 si trasmette tra i volatili, ed in alcuni casi è arrivato all'uomo, causando poco più di 60 decessi accertati. Mai è stato registrato un caso di trasmissione tra esseri umani.

Come potrebbe diffondersi, il virus? Soprattutto, come la normale influenza, attraverso le vie aeree, cioè con il respiro. Ma perché questo possa accadere c'è una condizione di base: che tra i virus dell'aviaria nasca il "gene mutante" capace di attaccare le difese immunitarie degli umani e quindi di diffondersi. E se dovesse succedere? Una volta individuato il "maligno" l'Oms è pronta a preparare il "seme" per coltivare il virus che verrà consegnato alle aziende che devono produrre i vaccini. Il proble-

ma è il tempo che passerà dall'individuazione del "mutante" alla produzione di decine di milioni di vaccini. Nel frattempo quante persone rischiano di ammalarsi? «Abbiamo prenotato 35 milioni di dosi — spiega Greco — e nei nostri contratti è previsto un tempo massimo di consegna tra i 60 e i 90 giorni. E poi l'epidemia non nasce a casa nostra, ma nell'incubatore virologico del Sud Est asiatico, come succede da migliaia di anni, e ci mette del tempo ad arrivare qui da noi. Nel frattempo siamo pronti a mettere in campo le contromisure». Il piano è pronto. Fermare il virus alle frontiere



con i controlli nei porti e negli scali aerei, mille medici sentinella e 15 laboratori di riferimento virologico. «Senza contare la disponibilità di nuovi posti letto di assistenza respiratoria — conclude Greco — e farmaci antivirali che però hanno molti limiti».

**Il virus si diffonde con
il respiro, ma prima
dovrà nascere
il “gene mutante”**

**Una volta individuato
quel fattore maligno si
potranno produrre
le dosi di difesa**